

CONTRIBUTI

Le avventure di Miglio Fantasia didattica di Giuseppe Scalarini

di Jone Corsi Gaillard

Il confino era finito. L'isola di Ustica, dove per quasi tre anni la sua silenziosa presenza si era accompagnata a quella di altri antifascisti – quali Nello Rosselli, l'anarchico Meniconi, il pastore evangelista Saccomani – era lontana. Ma anche nel familiare ambiente di Milano il confino continuava.

In libertà vigilata, gli era infatti stato proibito di pubblicare sotto il suo nome, e il suo stile era troppo personale e riconoscibile perché qualcuno rischiasse la pubblicazione di un suo disegno anche se anonimo o con pseudonimo.

Giuseppe Scalarini, che dal 1911 al 1926 – anno della soppressione del giornale – era stato il disegnatore politico dell'«Avanti!» si era sempre espresso attraverso il segno grafico, affidando alle sue incisive caricature il messaggio di opposizione e di critica che lo aveva fatto divenire oggetto d'odio per il regime fascista.

Parole, poche. Una o due inserite nel disegno o apposte a didascalia. Ma il discorso si svolgeva in silenzio, trasmesso da un'immagine chiara e inequivocabile. E se la forza della "lingua" è superiore a quella della "spada", l'impatto dei silenziosi disegni di Scalarini era ancora più grande. Lo percepì la censura fascista, e tolse il lapis di mano al disegnatore per il resto della sua vita.

Frustrato, costantemente vessato da sorveglianza e attacchi fascisti, Scalarini diresse il suo talento verso il mondo dell'infanzia e cominciò a disegnare, a scrivere per i ragazzi. È così che nel 1933 sotto il nome di sua figlia Virginia (Scalarini) Chibov uscirono *Le avventure di Miglio*¹.

Fin dall'inizio è chiaro che l'autore si ripropone di insegnare divertendo o meglio, di divertire insegnando, che non è proprio la stessa cosa.

In un iniziale dialogo con il lettore che ricorda un po' *Pinocchio* e un po' *Ciondolino* di Vamba. Scalarini pone i termini di quel che sarà. Il testo che segue: una fantasia spumeggiante di immagini e di parole in cui la quotidianità prende il sapore del fantastico.

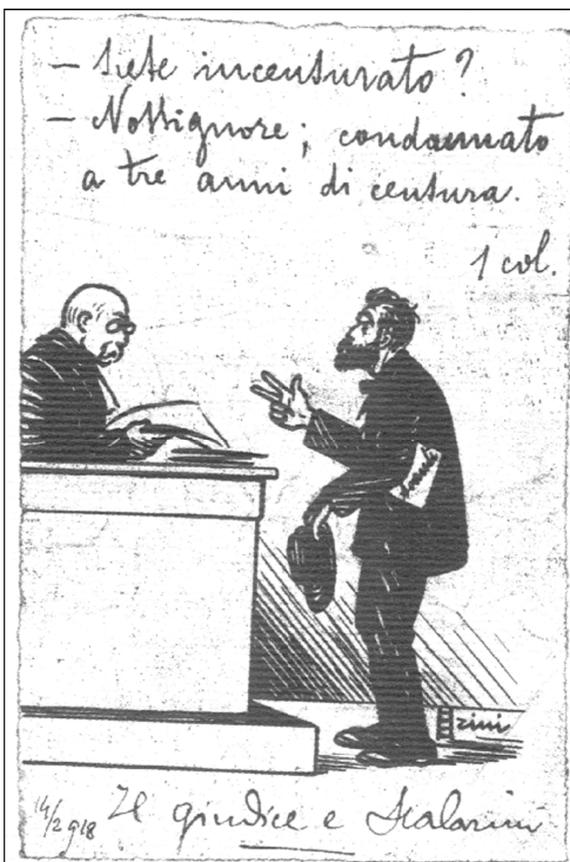
Uomo di poche parole nella vita quotidiana e in quella professionale, Scalarini scrittore per ragazzi sciorina un diluvio di parole legate tra loro dal tenue filo di un racconto didattico-avventuroso che è, in realtà pretesto per un susseguirsi inarrestabile di immagini metaforiche, di oximori, similitudini, giochi di parole.

Talvolta il piacere della libera associazione verbale e dello scherzo per analogie sottili sembra prendergli la mano e viene da chiedersi quanto, in quei momenti, egli si rivolga ai giovani lettori o



piuttosto ai genitori o agli insegnanti capaci di vedere, al di là delle parole, l'immagine satirica firmata dalla piccola scala e apparsa per tanti anni sul giornale socialista e altrove.

Si vedano per esempio le tre o quattro pagine dedica-



LE AVVENTURE DI MIGLIO



gante. Non era bello; anzi, così piccolo e rotondo, con due guance piene come quelle d'un suonatore di clarinetto, era, a dire la verità, un pochino buffo; ma per la mamma sembrava che fosse uscito dal pennello di Raffaello o dallo scalpello di Michelangelo! Già, le mamme sono tutte così: quando ci sono, per esempio, i concorsi di bellezza infantile, tutte sognano il primo premio per il loro bambino.

1° Premio



Uno scorpioncino è una farfalla agli occhi di sua madre; e la cornacchia crede che il suo cornacchiotto sia un pavone. Noi, nel nostro libro, disegneremo talvolta il bambino assai più grande del vero, per non cavarci gli occhi e non cavarli ai nostri lettori.



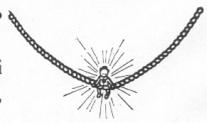
— Che fortuna — dicevano gli uni — essere così piccolo, e poter entrare dappertutto senza essere visto!



2

LE AVVENTURE DI MIGLIO

— Che disgrazia — dicevano gli altri — essere non un fanciullo, ma il punto d'un *i*.



La mamma gli voleva assai bene. Talora lo portava al collo, appeso ad una catenella d'oro, come un gioiello. Gli preparava, ogni settimana, la biancheria. Pensate un po': lavare, cucire, rammendare, stirare i panni di un bambino, grande come la capocchia di uno spillo!

Chi sarebbe stato capace d'un simile miracolo, se non una mamma?

Il piccino aveva per culla il guscio d'un grano di riso, e per carrozzella una di quelle bestioline rosse con dei puntini neri sul dorso, che i fanciulli chiamano le *galline della Madonna*.



3

te all'olio di ricino: l'infernale pianta «[...] è così brutta che, per quanti tentativi abbiano fatto i tipografi per metterla sui libri, la carta e l'inchiostro si sono sempre rifiutati di riprodurne l'immagine [...]. Io l'ho vista, e vi assicuro, ragazzi, che, dopo tanti anni, quando la ricordo, faccio dei sogni paurosi [...] Il tronco, di color nero, con delle strisce gialle, ha la forma di una serpe attorcigliata [...] ci vanno [...] nelle notti di luna [a giocare] le streghe [...]. Nella scorza ci sono dei tagli, da cui geme un liquido denso, di colore tra il giallo e il verde, d'un odore nauseabondo [...] Bisogna stargli lontano [...]. Nel tronco, hanno fatto il nido certi uccellacci neri, con dei grandi occhi gialli, e due ciuffi di penne sul capo che paiono corna. Dai rami neri e contorti, armati di spine aguzze come pugnali, pendono delle foglie, nere anch'esse, con venature gialle, che guai a toccarle! [...] I fiori hanno la forma di una gola»²

Questa grafica e chiaramente allusiva descrizione è intervallata da battute di un dialogo che dovrebbe avvenire tra lo scrittore e i ragazzi: «Quella che avete visto sui libri, cari bambini...», «vi assicuro, ragazzi» ma in cui l'interlocutore diviene invece un adulto che comprende a pieno il riferimento politico e cerca di mettere in guardia l'autore contro il pericolo di dire troppo:

«- l'infernale pianta del r... -
- Attenti! -
- ... del rosolio, [...] -
- [...] dentro c'è il terribile olio -
- Dica rosolio! -
- Ah! avete ragione. -
[...]

- Un cucchiaino d'olio di ricino... Ah, m'è scappata! - »³

L'olio di ricino che viene amministrato al povero Miglio, intrappolato nella ragnatela di un gigantesco ragno dalla testa di uomo, è quello che i fascisti forzavano giù per la gola a dissidenti e oppositori, ma anche quello metaforico che gli italiani inghiottirono per vent'anni, ingannati da visioni di opulenza e bellezza: «[...] tre bellissime fate [...] si misero a danzare davanti a Miglio che si dibatteva nella rete, mentre i fiori chiusi si aprivano, e dai loro calici uscivano i più bei giocattoli che si possano immaginare [...] Delle farfalle dalle grandi ali rosate degli uccelli dai più leggiadri colori volavano festosamente intorno alla pianta. Il bambino, a vedere tante cose belle, rimase a bocca aperta, come incantato»⁴.

Promettendogli un liquore «senza odore come la camelia», «senza colore come il cristallo» e «senza sapore come l'acqua delle fonti» le tre fate versano «il rosolio» nella bocca del bambino, «mentre il ragno lo teneva fermo». E «L'incanto finì. Tutte quelle belle cose che gli stavano davanti gli parvero confondersi, trasformarsi e ondeggiare insieme in un miscuglio mostruoso: Le fate s'erano mutate in streghe, le farfalle e gli uccelli in pipistrelli, i globi di cristallo dorato in pentole nere»⁵.

È questo il più chiaro e lungo riferimento 'politico' che appaia nel libro. Altri ve ne sono, ma giusto en passant, e potrebbero anche esser 'non voluti', come quando tra le «bestie moleste» appaiono gli altoparlanti, o come quando il maestro afferma che «Lo zucchero è amaro per l'uccellino che è in gabbia»⁶.

E uno dei proverbi che appaiono iscritti sui tronchi

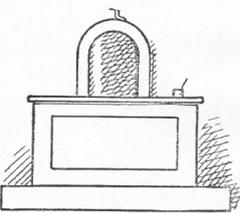
La scuola delle bestie.

Il vermicciattolo lo portò nella scuola delle bestie, dove insegnava geologia.

Pensate, un verme, l'animale posto sull'ultimo gradino della scala zoologica, che sale in cattedra!

Ecco l'elenco alfabetico del corpo insegnante:

- Ape: ingegneria.
- Aquila: astronomia.
- Bue: agricoltura.
- Chioccia: Asili d'infanzia.
- Cigno: musica.
- Formica: economia domestica.
- Gallina: calligrafia.
- Gazza: recitazione.
- Gru: meccanica.
- Libellula: aeronautica.
- Lucertola: archeologia.






41

LE AVVENTURE DI MIGLIO

Lupo: diritto civile.

Pesce: nautica.

Porcellino d'india: medicina.

Rana: elettrotecnica.

Topo: bibliologia.

Usignuolo: canto.

Volpe: scienze politiche e commerciali.

Essendo cresciute le materie d'insegnamento, aprirono un concorso a varie cattedre. A quella di agricoltura, concorse, fra gli altri, il maggiolino, devastatore di piante; a quella di astronomia, una talpa; a quella di canto, una cornacchia; a quella di eloquenza, un pesce; a quella di economia domestica, una cicala; a quella di medicina, una vipera; a quella di nautica, un uccello; a quella di aeronautica, una balena!

Vennero, naturalmente, respinti.

Questo fatto avviene, purtroppo, anche fra gli






42

degli alberi potrebbe essere una delle vignette satiriche dello Scalarini disegnatore politico: «*Gli alti posti somigliano a certi grandi alberi, alle cui cime non giungono che le aquile o i rettili*»⁷.

Per il resto del libro, i giochi linguistici sono invece proprio tali, uno scoppettare di immagini di cui una tira l'altra come nel capitolo intitolato *La scuola delle bestie*, con l'elenco del corpo insegnante: «*Ape: ingegneria. Aquila: astronomia. Bue: agricoltura. Chioccia: asili d'infanzia [...] Formica: economia domestica. Gallina: calligrafia [...] Lupo: diritto civile [...]. Topo: bibliologia [...]*»⁸, e qualche esempio delle attività che vi si svolgono: «*Durante le lezioni, la gallina dava l'imbeccata. Una cavalletta insegnava a saltare le classi [...] Nella scuola di figura, c'erano vari modelli di teste; bocce, cipolle, rape, pere, zucche, ecc. [...] [...] Aprirono anche una scuola sportiva, dove la lingua di insegnamento era l'inglese [...] Dal soffitto della scuola di automobilismo, pendeva un bottone attaccato ad un filo. Il bottone rappresentava la vita del pedone*»⁹.

Anche le predichette moraleggianti (di rigore nei libri per l'infanzia!) sono più scherzi verbali che ammonimenti etici: «*[...] ai tempi di Amleto, il verbo essere formava la grande questione grammaticale: essere o non essere; mentre adesso la gran questione sta nel verbo avere: avere o non avere*»¹⁰.

Brillante lessicalmente e argutamente illustrato, *Le avventure di Miglio* sembrano però mancare di quel carattere avventuroso che il titolo promette e che è invece promesso e mantenuto dalle famose *Avventure di Pinocchio*.

Eppure il piccolissimo protagonista passa da un luogo a un altro con incredibile rapidità e frequenza,

incontra tanti esseri umani e non, e gliene capitano di tutte. Ciò che manca è l'emozione, la suspense, la paura, la gioia, il dolore.

Miglio non ha sentimenti (a parte un estremamente stereotipato amore per la mamma) e nessuno (lei eccettuata) ne prova nei suoi riguardi.

Dove è il ricco mondo emotivo del famoso burattino con i suoi personaggi pieni di qualità e difetti, antagonismi, furberie ed ingenuità? Dove sono le risate e le lacrime o anche soltanto l'infantile stupore che ci si aspetterebbe da un esserino tanto piccolo e tanto giovane?

Miglio è circondato da distratti eccentrici di cui egli sperimenta solo le ovvie superficialità, imparando e dimenticando subito dopo, sì che quando infine egli ritorna a casa è esattamente come ne era partito. La sua trasformazione finale in «*un bambino come tutti gli altri*»¹¹, avviene infatti grazie all'«*amore materno, più grande e più potente di ogni fiamma*»¹² e non a ciò che egli ha vissuto nel suo lungo vagabondare.

Dal momento che non esercita mai la sua volontà, scegliendo o rifiutando, Miglio non commette errori, né compie azioni giuste, ma viene trasportato, piccolo com'è, da colpi di vento e starnuti, da uccelli ed insetti, capitombolando qua e là, senza direzione o scopo.

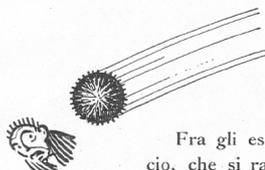
Ma se alla chiusura del libro, non possiamo veramente dire chi sia Miglio, storditi dalla miriade di parole e di immagini, verbali e grafiche, proviamo comunque un frizzante senso di leggerezza come dopo qualche bicchiere di champagne, il cui gusto abbiamo dimenticato ma le cui bollicine ancora le-

LA SCUOLA DELLE BESTIE

uomini. Quanti non vedono più in là della punta del proprio naso, e studiano il cielo!

L'asino, nominato bibliotecario, portava le casse dei libri.

Durante le lezioni, la gallina dava l'imbeccata. Una cavalletta insegnava a saltare le classi.



Il cigno, benchè alto, non si alzava molto da terra, e così la sua musica. Questo era il giudizio dei critici.

Fra gli esaminatori, c'era il riccio, che si raggomitava come una palla, per bocciare gli esaminandi.

Nella scuola di calligrafia, c'erano per modelli: ganci, uncini, arpioni, graffi, ecc.



Il lupo, durante una lezione, disse: - Ci sono due specie di diritto: il diritto e lo storto: quest'ultima specie è la mia. -



43

LE AVVENTURE DI MIGLIO

Nella scuola di figura, c'erano vari modelli di teste; bocce, cipolle, rape, pere, zucche, ecc.

Nella classe di architettura, una foglia di acanto insegnava i primi elementi del capitello.

Nella scuola d'intaglio, lavoravano i bastoni da pollaio.



Aprirono anche una scuola sportiva, dove la lingua d'insegnamento era l'inglese.

Un martin pescatore insegnava a pescare, una rana a nuotare, una cavalletta a saltare,



un'anitra il canottaggio, una capra l'alpinismo, un colombo viaggiatore il turismo, un cane la caccia, un gallo la lotta, un istrice la scherma, una girafia il podismo, una scimmia la ginnastica, uno scarabeo stercorario, che rotola con le zampe le pallottoline di terra, le prime nozioni del calcio.

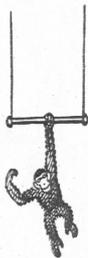


Dal soffitto della scuola di auto-

44

LA SCUOLA DELLE BESTIE

mobilità, pendeva un bottone attaccato ad un filo. Il bottone rappresentava la vita del pedone.



Volevano affidare la direzione della scuola ad una bestia feroce; ma questa si rifiutò, dicendo che non si sentiva il coraggio di assalire la gente, senza essere provocata, come fanno le automobili.



45

vitano e scoppiettano, su per il naso giù per la gola, su su su nella nostra testa ... e ci sentiamo lieti.

In un periodo in cui di lietezza ve ne era tanto poca sia nella vita di Scalarini sia in quella dei suoi lettori piccoli e grandi, questo libro fu certo una specie di miracolo: bandita la noia e le preoccupazioni, le prediche e il moraleggiare compunto, l'insegnamento pedante e il benevolo paternalismo, Scalarini aveva trovato nell'arguto uso della lingua e nella essenziale semplicità delle immagini un altro modo di divertire e di insegnare.

JONE CORSI GAILLARD

nata a Trieste da genitori toscani, dal 1980 insegna all'Università di La Trobe a Melbourne, dove risiede. È studiosa di letteratura per l'infanzia.

NOTE

1 «Spero lo saprete che cos'è il miglio. - È una misura di lunghezza che si adopra per il cibo di alcuni uccelli - Lo dicevo io! Cinque in profitto», GIUSEPPE SCALARINI, *Le avventure di Miglio*, Milano, Bompiani, 1980, p. 1 [1ª edizione Vallardi, Milano, 1933]

2. *Ivi*, pp. 146-47.
3. *Ivi*, pp. 146, 148, 149.
4. *Ivi*, p. 150.
5. *Ivi*, p. 151.
6. *Ivi*, p. 18.
7. *Ivi*, p. 26.
8. *Ivi*, pp. 41-42.
9. *Ivi*, pp. 43-5.
10. *Ivi*, pp. 20-1.
11. *Ivi*, p. 178.
12. *ibidem*.